

Roma, 29 Xmbre 1873

Amico mio

Grazie della tua cara lettera; la quale mi ha tolto di capo qualche pensieraccio. È tanta in me presente l'idea del male, che il silenzio degli amici mi fa subito temere della loro salute. Ora godo di sentirti bene, e t'auguro meglio per quest'altr'anno.

Ti ringrazio ancora della conoscenza che m'hai fatto fare. Per quanto l'amico non sfondi troppo, a me giova contrarre relazioni all'estero<sup>1</sup>; gl'interessi della Rivista<sup>2</sup> sono di più specie, e al suo bene ponno contribuire tanto i bravi che i citrulli purchè adoperati a tempo e luogo.

Oggi scrivo a Galeati per persuaderlo a fare quanto tu desideri. Spero che ci riuscirò trascrivendogli testualmente la tua promessa. Del resto, altra volta gli è accaduto di tenere composte molte pagine senza poter liberare i caratteri per più di un mese, mancandogli il completamento dell'articolo. Corto a materiali, in certe strette non ci si vuol trovare; e per questo ha messo quella condizione. Per te spero che vi derogherà: e noi restiamo in questa intesa: se fra otto giorni non ricevi alcun mio avviso, è segno che Galeati ha consentito a cominciare la stampa dei testi<sup>3</sup>.

Jeri ho letto nella *Romania* la 1<sup>a</sup> parte del tuo lavoro sul Novellino. Mi ha piaciuto assai, e m'auguro di vederne presto la continuazione. Il lavoro è quale si poteva aspettare soltanto da te. Io godo quando vedo l'onore delle nostre lettere così degnamente sostenuto. - Quando ne riceverai gli estratti, potrei pregarti di una copia pel Manzoni? Se non gli trovo questa copia, mi tocca mandargli la mia *Romania*, e per un pezzo son certo che non potrei riaverla<sup>4</sup>.

Un saggio di canti italo-illirici mi piacerebbe per la Rivista, e puoi dire al tuo Dalmata che, avendolo, farò di tutto per pubblicarlo sollecitamente<sup>5</sup>. Altrettanto ti dico per l'Imbriani se avesse qualche saggio di Novelle. Però amerei che fossero convenientemente illustrate, e l'insieme dell'articolo non fosse molto lungo<sup>6</sup>. Finchè non mi possa allargare nel volume delle pubblicazioni, mi tocca tenermi a

corto in fatto di letteratura popolare, giacchè anche le altre letterature neolatine domandano il loro posto nel giornale.

Se hai occasione di scrivere all'Imbriani<sup>7</sup>, vorrei pregarti di un favore: Mi scrisse recentemente il Coelho<sup>8</sup> pregandomi di mandargli le diverse pubblicazioni che abbiamo di novellistica popolare italiana<sup>9</sup>, avendone egli bisogno per l'illustrazione delle sue fiabe portoghesi che prepara per la stampa<sup>10</sup>. Fra le altre mi chiedeva la *Novellaja Fiorentina* e le *Panzane Lombarde* dell'Imbriani, che a me non venne fatto di avere per mezzo di librai. (Delle Panzane credo non ci siano che gli estratti dal *Propugnatore*, e la *Nov. Fior.* non so dove stampata)<sup>11</sup>. Amerei perciò sapere dall'I. dove potrei trovare questi due opuscoli; e nel caso ne avesse egli stesso il deposito, pregarlo a mandarmeli contro il pagamento del prezzo relativo.

Mi duole dell'equivoco occorso circa la nota sul Ceruti. Non avendomi tu avvertito nulla in proposito, vi posi il nome tuo; tanto più che la nota avendo un valore reale, sarebbe stata una scroccheria se, lasciandola anonima, ne avessi fatto attribuire il merito alla compilazione del giornale. Del resto, la pillola era abbastanza inzaccherata pel Zambrini, ed egli non può davvero dolersene<sup>12</sup>.

Lasciai da me presso la Società geografica<sup>13</sup> la lettera per l'Uzielli<sup>14</sup>. Mi dissero però che egli non era sempre assiduo a quell'Ufficio, e che alle volte lasciava passare più giorni senza capitarvi. Ti sia di regola.

Se vedi il Teza, ti prego salutarlo. Gli mandai giorni addietro una lettera e un volume da parte del Coelho, e spero abbia ricevuto tutto<sup>15</sup>.

Quel giorno che mi recai alla Vaticana, cominciavano appunto le vacanze: così ti prego aver pazienza fino ai primi del 74 per la nota collazione<sup>16</sup>. Ora mi pare di andar benino davvero, e perciò spero che potrò riprendere regolarmente i miei lavori per le biblioteche.

Conservati, voglimi sempre bene, e abbiti proprio dal fondo del cuore un augurio d'ogni bene per l'anno che sta per cascarci sopra. Addio

il tuo  
Ernesto Monaci

1. Cfr. XIII e 8.

2. Cfr. I, 7.

3. Cfr. XIII e 2.

4. Sull'interesse nutrito da L. Manzoni per la pubblicazione di D'Ancona, cfr. III e 11-13.

5. Cfr. XIII e 7.

6. Cfr. XIII e 5-6.

7. Il comune interesse verso la letteratura popolare (oltre all'affinità di alcune vicende biografiche giovanili) spiega l'amicizia tra D'Ancona e Imbriani ed è all'origine del loro carteggio (cit. a XIII, 6), iniziato nel dicembre 1865 e bruscamente interrotto nella primavera del 1880 per un malinteso insorto in occasione del famoso concorso per la nomina del successore di Settembrini, nel quale Imbriani ritenne di non essere stato sufficientemente difeso da D'Ancona, membro della commissione: cfr. N. COPPOLA, *Alessandro D'Ancona e Vittorio Imbriani*, in NA, LXXXVIII (1953), pp. 435-56, e dello stesso COPPOLA, *Per la storia della cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli (1878-80): Giosue Carducci, giudice, Vittorio Imbriani, concorrente*, ibidem, LXXXVII (1952), pp. 343-73.

8. Francisco Adolfo Coelho (Coimbra 1847 - Caravelos 1919). All'epoca era già noto a livello internazionale per i suoi lavori, *A lingua portuguesa. Fonologia, etimologia e sintaxe* (1868), in cui per la prima volta in Portogallo si conduceva uno studio comparativo delle lingue romanze, e *Theoria da conjugação em latim e portuguez* (1871), saggio molto apprezzato da Ascoli. Nel 1878 divenne professore di «Filologia Comparada no Curso Superior de Letras» di Lisbona. Coltivò interessi pure in campo pedagogico: cfr. Rogério FERNANDES, *As ideias pedagógicas de Francisco Adolfo Coelho*, Lisboa, Instituto Gulbenkian de Ciência - Centro de Investigação Pedagógica, 1973. Per ulteriori informazioni, vd. *Miscelânea de Filologia, Literatura e História Cultural. A memória de Francisco Adolfo Coelho (1847-1919)*, vol. I, Lisboa, Centro de Estudos Filológicos, 1949, pp. 3-53; *Dicionário Biográfico Universal de Autores*, Lisboa, Artis-Bompiani, pp. 757-59; ABEPI, microf. 217/282-84. Per gli scritti di Coelho, vd. Maria José SERPA LEOTE GONÇALVES, *Contribuição para a bibliografia de Adolfo Coelho*, Coimbra, Faculdade de Letras, 1948, e R. FERNANDES, *Esboço Bibliográfico de Adolfo Coelho*, in F. A. COELHO, *Para a história da educação popular*, Lisboa, Instituto Gulbenkian de Ciência - Centro de Investigaçã Pedagógica, 1973, pp. 201-31. Nel CM si conserva un folto gruppo di lettere di Coelho, mentre la corrispondenza ricevuta da questo studioso (dunque anche le lettere indirizzategli da Monaci) sembra dispersa: non ne hanno notizia né gli eredi, né la Facoltà di Lettere, né la Biblioteca Nazionale di Lisbona.

9. Coelho, nella sua lettera (datata 7 dicembre 1873), aveva formulato queste richieste: «Desejo que me compres e remettas pelo correio os seguintes livros: Bernoni, *Fiabe popolari veneziane*; idem, *Leggende fantastiche*; De Gubernatis, *Novelline di Santo Stefano*; Imbriani, *Novellaja Fiorentina*; idem, *Novellaja Milanese* (se se vende) e alguma outra collecção de contos populares italianos, assim como a grande collecção de Pitre logo que ella esteja publicada; desejo tambem Comparetti, *Vergilio nel medio evo*. Dir-me-has o preço de totos» (CM, b.6, fasc. 312, nr. 15). Com'è noto, D'Ancona possedeva una delle più ricche collezioni di letteratura popolare a stampa. Tra l'altro, molti anni dopo, nel vol. \**Bausteine zur Romanischen Philologie. Festgabe für Adolfo Mussafia*, Halle, Niemeyer, 1905, pp. 117-46, tentò un

piccolo *Saggio* (limitato alle lettere A e B) di una *Bibliografia ragionata della Poesia popolare italiana del sec. XIX*. Anche V. Imbriani fu collezionista, oltre che studioso, di letteratura popolare: cfr. *Le stampe popolari della raccolta Imbriani. Bibliografia* di Patricia BIANCHI e Rosa FRANZESE, Napoli, Liguori, 1986.

10. L'iniziale progetto di pubblicare la raccolta, o parti di essa, in una rivista specializzata (cfr. VIII, 19), fu abbandonato per il rischio della dispersione. Il lavoro vide perciò la luce, qualche anno dopo, nel volume *Contos populares portuguezes*, colligidos por F.A. COELHO, Lisboa, P. Plantier, 1879.

11. Vd. *La Novellaja fiorentina, cioè fiabe e novelline stenografate in Firenze dal dettato popolare e corredate di qualche noterella* da V. IMBRIANI, Napoli, Tip. Napoletana, 1871. Il lavoro era stato pubblicato nelle appendici del giornale napoletano «La nuova patria» durante i mesi estivi del 1871. A parte se n'erano tirati solo 150 esemplari. Una ristampa, insieme con *La novellaja milanese*, fu pubblicata presso l'editore Vigo di Livorno nel 1877. Oggi è disponibile pure una riproduzione fototipica, con cronologia e nota introduttiva a c. di Italo SORDI, Milano, Rizzoli, 1976. Il secondo saggio citato da Monaci è proprio *La novellaja milanese: esempi e panzane lombarde raccolte nel Milanese* da V. IMBRIANI, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, estr. a 40 esemplari della raccolta uscita, a più riprese, nel Prop dal 1870 al 1872. D'Ancona recensì tutte queste pubblicazioni di Imbriani nella NA: cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 221, 362, 261.

12. Cfr. XIII e 4.

13. Cfr. XIII e 9.

14. Gustavo Uzielli (Livorno 1839 - Roma 1911), noto geografo e studioso di storia della scienza. Nel necrologio anonimo pubblicato nel GSLI, LVII (1911), p. 478, sono ricordati in particolare i suoi studi su Leonardo da Vinci e sull'astronomo fiorentino del Quattrocento Paolo Del Pozzo Toscanelli.

15. Cfr. V, 7. Il volume non è stato identificato.

16. Cfr. XII e 10.

8 Gennaio 1874

C. A.

Jeri appena riaperta la V. ho cominciato la collazione di Ciullo<sup>1</sup>. Non mi occuperò d'altro finchè non l'avrò finita; il che sarà entro la settimana prossima, - spero nella prima metà. Per essere *sicuri* mi conviene andar piano. - Esaminerò anche i due CC. del Colocci<sup>2</sup> e te ne darò conto. Se altro ti occorre, scrivi. - Galeati ha consentito di stampare i testi prima della prefazione. - Ho cominciato a mandare manoscritto punteggiato ecc. - Avrai due copie di bozze<sup>3</sup>. Saluti dal prof. Geiger<sup>4</sup>. Addio

tuo E. Monaci

*Ecco le prime varianti dalla 2 ediz. del Nannucci<sup>5</sup>:*

str. I, v. 1 aulentissima 2 capar ... lastate 3 ti 4 pulzelle 5 trami 7 per te 8 pensando  
 str. II, v. 1 trabalgliti 2 mare poteresti a rompere 6 asembrare 7 nom 8 aritunno  
 str. III, v. 1 artoniti donna 2 mortto 3 casi 4 solacco elodiportto 6 delortto 7 conforto ... tutore  
 str. IV, v. 2 atalenti 3 se ci ti ... paremo 4 colgli 5 argolgano 6 corenti 7 bona 8 consiglio ... ala  
 str. V, v. 1 trovami 2 pozone fare 3 difemsa metoci 5 tocara padreto 6 ambari 7 jntendi ... dico  
 str. VI, v. 1 no 2 maitino 3 sono 4 amotino 5 auere donassemi 6 quanto 7 quanta 8 tocareme ... nom  
 str. VII, v. 2 canno 3 lomo 4 ed amonesta 5 percazala 6 fino chella 7 domo nom 8 de  
 str. VIII, v. 2 aucisa 3 bona 4 ripresa 5 ersera 6 corenno ala distesa 7 riposa 8 parabole nom piacion  
 str. IX, v. 1 Donne quante ... 2 ma mise alo 3 penzanno me 6 tanto non amai 8 bene  
 str. X, v. 2 delalteze 4 belleze 5 tuto adivenissemi 6 talgliara ... treze

7 comsore marenno 8 martochino  
 str. XI, v. 1 sore arenneti 3 alo .....<sup>6</sup>

La copia Bembo<sup>7</sup> non ho potuto confrontarla, giacchè alla V. non ti danno due codici alla volta (!) Lo farò appena sbrigato il c. A<sup>8</sup>. Del resto mi pare che il Grion abbia fatto una sufficiente recensione della copia del Bembo<sup>9</sup>. Dico questo confrontandola col testo A ossia 3793.

Cartolina postale.

1. Cfr. XIV e 16.

2. Non è certo di quali codici si tratti. È probabile però che Monaci alludesse al Vatic. 4817, che contiene la famosa "scheda" colocciana su Cielo d'Alcamo (riprodotta in facsimile, trascritta e commentata da Monaci: vd. XVI, 3), e al Vatic. 3217, anch'esso manoscritto colocciano. Entrambi i codici sono citati da G. GRION, in *Il Serventese di Ciullo d'Alcamo. Scherzo comico del 1247*, in Prop, IV (1871), 1<sup>a</sup>, pp. 104-181: 123, come manoscritti da cui Federico Ubaldini (nella sua edizione dei *Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, Roma, Mascardi, 1640) aveva tratto le sue scarse conoscenze sull'autore del contrasto. Infatti nella lettera successiva Monaci riferisce i primi risultati dell'esame condotto proprio su questi due codici Vaticani.

3. Cfr. XIV e 3.

4. Ludwig Geiger (Breslau 1848 - Berlin 1919)<sup>o</sup>.

5. Cfr. X e 6.

6. Pubblicando il contrasto nelle *Antiche rime*, pp. 169-219, D'Ancona innanzitutto non adottò lo schema metrico dell'edizione Nannucci, che aveva diviso la prima parte delle strofe in sei settenari, ma accolse la proposta di G. GRION (*Il Serventese di Ciullo d'Alcamo. Esercitazione critica*, Padova, Prosperini, 1858, p. 61), che aveva individuato in ogni strofa tre alessandrini monorimi, sdruccioli nel primo emistichio, seguiti da due endecasillabi a rima baciata. Per quanto riguarda la lezione, D'Ancona utilizzò le proposte di lettura fornite in questa cartolina per le str. I-XI (cfr. pp. 169-83), ma naturalmente divise le parole, aggiunse apostrofi e accenti e, come affermò nell'introduzione, dove ringraziò Monaci per il suo contributo, «not[ò] fra parentesi tonde ciò che è superfluo e aggiun[se] ciò che è necessario, fra parentesi quadre» (p. 166). Le uniche eccezioni sono le varianti *casi*, str. III, v. 3 (v. 2 nelle *Antiche rime*), e *parabole nom piacion*, str. VIII, v. 8 (v. 5 nelle *Antiche rime*), che D'Ancona legge *cà'ni[s]si* e *para(b)ole a me nom piacc[i]on(o)*. Rispetto alla lezione del cod. Vatic. 3793, cc. 15r-v e 16r, che Monaci riprodusse in facsimile eliotipico nell'API, I (1882-1897), tavv. 8-10 (*E.M.-Bibl.*, nr. 54), e trascrisse nel «Bollettino dell'API», I, 1 (1908), pp. 14-18, si rilevano le seguenti differenze: str. III, v. 3, non *casi*, come scrive qui Monaci, ma *caisi*; v. 7, non *comforto* ma *comfortto*; str. VII, v. 5, non *percazala* ma *procazala*; str. VIII, v. 8, non *parabole nom piacion* ma *parabole ame nompaciono*.

7. Cfr. III, 6.

8. Il c. A per Monaci è il cod. Vatic. Lat. 3793.

9. In realtà Giusto Grion, su cui vd. il necr. anonimo, in GSLI, XLV (1905), p. 192, non aveva fatto la recensione del cod. Vatic. 4823 in nessuna delle sue due edizioni del contrasto: *Il Serventesi di C. d'A. Esercitazione* cit. (tentativo di restituzione delle forme siciliane del sec. XIII) e *Il Serventesi di C. d'A. Scherzo* cit. Nelle note al testo del secondo saggio, pp. 165-181, aveva riportato, quando se ne discostava, la lezione di A e di B; per lui però queste sigle non facevano riferimento ai codd. Vatic. 3793 (A) e 4823 (B), che così abitualmente vengono citati da D'Ancona e anche da Monaci, bensì al codice Barberiniano, poi perduto, che avrebbe seguito nella sua edizione Leone Allacci (A), e al cod. Vatic. 3793, da Grion chiamato "bembesco" (B). Questa circostanza potrebbe aver favorito un equivoco: Monaci forse credette che le varianti B fornite da Grion nelle note appartenessero al Vatic. 4823. A p. 159 della prefazione al testo, Grion aveva anche riportato l'elenco delle «varianti Allacciane (A) di confronto alle Bembesche (B)».

Roma, 14 Genn. 74

Mio carissimo amico

Eccoti la tenzone di Ciullo. - Invece di una semplice collazione, ho pensato meglio farne l'intera copia dall'A, collazionando dopo il B e il testo Nannucci, 2 ediz.: - altrimenti a forza di richiami diventava una confusione indiatolata<sup>1</sup>. - Spero che così ti riuscirà più chiara: qualunque dubbio avessi, scrivi, telegrafa, chè son qua per te.

In quanto ai volumi del Colocci<sup>2</sup>, che sono grossissimi, non basterebbe un mese prima di assicurarsi che non vi è altro riguardo a Ciullo all'infuori di quanto ne hanno riportato l'Allacci<sup>3</sup> e il Grion<sup>4</sup>. Nel 4817, f. 171 r si legge la nota che tu conoscerai = Circa a questi tempi li siculi che poco auanti greco parlauano .....Et io non trovo alcuno se non cielo (l'e è sgorbiato e potrebbe leggersi anche *ciulo*<sup>5</sup>) dal camo che tanto auanti scriuesse quale noi chiamaremo Celio. Costui adunque fu celebre poeta dopo la ruina de' gothi ecc. ecc. - Appresso riporta i primi versi di cui il Grion ha dato le varianti. Se brami ti copii tutto questo passo, dimmelo.

Nel 3217, verso la fine (non c'è numerazione di pagine) si trova l'indice di alcune raccolte di rime antiche, e il primo dev'essere del cod. 4823 (copia del Bembo) giacchè corrisponde l'ordine dei capoversi e la citazione delle pagine: per es. = rosa fresca aulentiss.<sup>a</sup> — 67 = Osservo ancora che la rubrica: Cielo dalcamo: posta a capo del testo B, è scritta nello stesso carattere che ha scritto il volume del Colocci<sup>6</sup>.

Questi altri giorni continuerò a frugare in questi enormi zibaldoni.

I tuoi testi si stanno stampando<sup>7</sup>: il difetto del carattere piccolo (stabilito pei testi in verso) obbliga a porli nel fasc. 4 anzichè nel 5. Me ne scrisse Galeati l'altro jeri dicendomi che gli era impossibile fare altrimenti; ed io, persuaso che a te fosse indifferente, acconsentii<sup>8</sup>. - Ora si comincia a stampare anche il mio articolo sul cod. Vallicelliano, e te ne manderò poi le prove giacchè desidero averne il tuo giudizio prima di avventurarlo in pubblico<sup>9</sup>.

Sto sulla traccia di un 3° Ms. di questa raccolta<sup>10</sup>. Oh se potessi andar girando da me!...

Scrivimi presto le tue nuove. La stampa del 3793 come va? il Ciullo lo stampi a parte?<sup>11</sup> Addio, t'abbraccio.

tuo  
Ernesto Monaci

P.S. La copia che ti mando è un po' stracca, come dicono i disegnatori: volevo metterla in pulito; ma ho temuto mi ci sfuggisse qualcosa.

1. Cfr. XV e 1, 5-9. Si ribadisce che per Monaci e D'Ancona A è il cod. Vatic. Lat. 3793, mentre B è il Vatic. Lat. 4823.
2. Cfr. XV e 2.
3. L. ALLACCI fu il primo editore del contrasto di Cielo d'Alcamo, nella sua forma integrale: cfr. *Poeti antichi raccolti da codici manoscritti della Biblioteca Vaticana e Barberiniana*, Napoli, Sebastiano d'Alecci, 1661. Alle pp. [XII] e 22 della prefazione, aveva riportato, la nota colocciana, parzialmente trascritta qui di seguito da Monaci; a p. 287, la lezione frammentaria: «Virgo beata aiutami che io non perisca a torto / Rosa fresca aulentissima / che vieni in ver l'estate / Gli Huomini ti disiano / Polzele e Maritate / Traggemi d'este focora / Si t'este a bolontate / P... non haio nocte e dia / Pensando pur di voi Madonna mia»; e, alle pp. 408-416, l'altra lezione completa, con l'avvertenza: «questo deve andare sopra facc. 287 in luogo di quello che ivi è stampato». Monaci pubblicò i facsimili in eliotipia delle cc. 15r-v, 16r (contenenti il contrasto in forma integrale), 104v (contenente il principio dell'indice dei rimatori compresi nella raccolta, dove per la prima volta compare il nome «cielo») del cod. Vatic. 3793, nonché le cc. 171r-v e 172r del cod. Vatic. 4817 (contenenti il «notamento» colocciano su Cielo d'Alcamo), nelle tavv. 8-14 del I vol. dell'API, tavole che poi descrisse e trascrisse nel I vol. del «Bollettino dell'API» cit. (a XV, 6), pp. 13-20; infine espone la seguente tesi nella comunicazione *Il Poemetto di Cielo dal Camo con due documenti ad esso relativi*, in «Bollettino dell'API», I, 2 (1910), p. 273: «Circa le sue fonti mss. egli [Allacci] si era limitato a dire genericamente che tutti i suoi testi provenivano da codici «della Biblioteca Vaticana e Barberina»; e se non fu difficile di verificare che la seconda delle sue lezioni proveniva dal cod. Vatic. 3793 (BILANCIONI nel *Propugnatore*, a. VIII, pr. II, p. 281), o dalla copia di quello, il Vatic. 4823; pur restava oscuro onde l'Allacci avesse avuta la prima lezione frammentaria. Il D'Ancona (*Le Antiche rime volgari del Cod. Vat. 3793*, I, 165) opinò che l'avesse tratta da un codice barberiniano oggi perduto; il Bilancioni (loc. cit. p. 282) credè invece che l'Allacci avesse attinto «esclusivamente ai notamenti del Colocci». Confrontando il testo edito alla p. 287 dall'Allacci con

- l'ultima riga della nostra Tav. 12 e con le prime dieci righe della Tav. 13, vediamo che il Bilancioni era nel vero». Colocci infatti, di seguito alle notizie su Cielo, aveva riportato i versi poi pubblicati da Allacci a p. 287, ma, secondo Monaci, non aveva riferito la lezione di nessun manoscritto, semplicemente citando a memoria. Monaci dimostrò anche che l'incipit «Virgo beata aiutami chio non perisca a torto» è completamente estraneo al contrasto (cfr. *ibidem*, pp. 275-78). Insomma il filologo chiarì che «il testo Vaticano è il solo che si abbia del poemetto» siciliano e che, se anche Colocci probabilmente conobbe un altro codice, dal quale trasse il nome dell'autore, certo non l'utilizzò nel suo «notamento»: cfr. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Gli studi* cit. (a V, 30), p. 70.
4. G. GRION, nel saggio *Il Serventese* cit. (a XV, 2), p. 165, aveva pubblicato, interpretandoli, i versi scritti da Colocci nel cod. Vatic. 4817; inoltre in più luoghi aveva fatto riferimento alla nota colocciana che precede quei versi; solo marginalmente aveva parlato dell'«estratto di voci dei dugentisti» del Vatic. 3217, da cui F. UBALDINI, *Documenti* cit. (a XV, 2), aveva tratto l'esempio (riportato nell'indice delle voci) «ritonno li cavelli», senza attribuirlo però a Cielo.
  5. Attraverso la riproduzione in eliotipia delle carte dei codd. Vatic. 3793 e 4817, relative al contrasto e al suo autore (cfr. nota 3), Monaci mostrerà con evidenza quanto già sostenuto da F. D'OVIDIO, in «Giornale napoletano di filosofia», n.s., II (1879), p. 77, cioè che la lezione *Ciulo*, divenuta tradizionale, era frutto di una svista di F. Ubaladini, il primo a citare in un libro a stampa il nome del poeta siciliano. Ubaladini, poco familiare con la scrittura di Colocci, «scambiò l'e di *Cielo* in v ossia *u*»: cfr. E. MONACI, *Il poemetto* cit., p. 273. All'epoca della presente lettera, però, Monaci pensava ancora che l'allotropo grafico *Cielo*, riscontrato sui codici, fosse un errore di Colocci, ricavando da ciò un argomento per l'attribuzione delle postille del Vatic. 3793 al filologo iesino, anziché a Bembo; cfr. la nota cit. (a III, 6), inclusa in *Antiche rime*, p. XXI. Il dibattito ottocentesco sul nome dell'autore del contrasto è sintetizzato da Nicolò MINEO, in DBI, vol. XXV, pp. 438-39.
  6. Il Vatic. 3217 è un codice autografo di Colocci, contenente tra l'altro un «index verborum seu vocum» ricavate da Petrarca, dai «Siculi» (tra cui Cielo) e da altri poeti del XIII sec. non siciliani. Nel compilare questo elenco Colocci utilizzò gli spogli di voci da lui annotati nelle postille a margine del Vatic. 4823. Rilevando la presenza nel 3217 di un indice del 4823, nonché l'identità della mano che aveva apposto la rubrica «Cielo d'Alcamo» all'inizio del testo del contrasto nel 4823 e della mano che aveva steso il 3217, Monaci raccolse i primi indizi che lo indussero poi a ritenere il 4823 una copia del 3793 fatta eseguire e postillata da Colocci e non da Bembo, come allora comunemente si credeva (cfr. la nota in *Antiche rime*, p. XXIII). Sul contributo di Monaci alla conoscenza di Colocci, quale studioso *ante litteram* di «grammatica comparata» delle lingue romanze, vd. Vittorio FANELLI, *La fortuna di Angelo Colocci*, ora in *Ricerche su A.C. e sulla Roma cinquecentesca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979, pp. 168-81: 173-74.
  7. Cioè le *devozioni palatine* (cfr. VI, 5), pubblicate nell'art. *Devozioni ital.* Il tipografo aveva accettato di stampare i testi prima della prefazione: cfr. XV e 3.

8. D'Ancona mostrerà il suo disappunto per questa decisione di Galeati (come si ricava da XVII e 4-6), e le *Devozioni ital.* saranno pubblicate nel fasc. 1 del II vol. della RFR, cioè nel quinto dei sette fascicoli complessivi.

9. Il testo degli *Uffizi dramm.* venne via via ampliato e rielaborato in base alle scoperte che Monaci veniva compiendo sul teatro italiano delle origini (vd. XXXVII e 4) e D'Ancona dovette attendere parecchio prima di poter leggere la stesura definitiva dell'articolo (vd. LXVI e 9).

10. Allude al cosiddetto codice Frondini (attualmente presso la Biblioteca Nazionale di Roma, cod. Vitt. Em. 478); meno antico dell'Illuminati (Biblioteca Comunale di Assisi, cod. 705), è però «il più rappresentativo laudario assisiense di confraternita»: cfr. *Il Laudario «Frondini» dei disciplinati di Assisi (sec. XIV)*, a c. di Franco MANCINI, Firenze, Olschki, 1990, pp. 5-63. Monaci ne aveva trovato menzione in una lettera a Vermiglioli dell'abate cassinese Giuseppe Giustino Di Costanzo, il quale l'aveva rinvenuto ad Assisi presso la biblioteca della famiglia Frondini: cfr. *Uffizi dramm.*, pp. 240-41. In queste stesse pagine Monaci pubblicò la descrizione del codice fornitagli da L. Manzoni, che, su richiesta dell'amico, da Perugia si recò ad Assisi a prenderne visione.

11. Cfr. VII, 8.

Roma, 25 del 74

Mio carissimo amico

Eccomi a te: e innanzi tutto a ringraziarti del tuo ritratto, che mi è stato un dono carissimo<sup>1</sup>; e poi... ah briccone! me l'hai fatta in barba coll'Angiolieri<sup>2</sup>... Io che speravo leggermelo colla mia pace una di queste sere, ecco sono rimasto in asso. E chi sa quando riuscirò a vederlo; chè delle biblioteche di Roma soltanto l'Alessandrina ha l'Antologia<sup>3</sup>, e per leggerne un fascicolo dentro il mese bisogna porsi alla fila. Il che non è sempre possibile a me che fo la vita dell'asino, faticando da mattina a sera. Nullameno ci avevo provato già tre volte, e resto tuttavia col desiderio in corpo. - T'assicuro che quando io fo tanto la caccia agli *estratti*, non è soltanto per una mania di bibliofilo; ma perchè se non giungo ad averli, corro anche il pericolo di restare al buio di ciò che v'è dentro.

In quanto alle *Devozioni*, la questione del tempo non muterebbe uscendo col fasc. 4° o col 5°; giacchè questi andranno assieme: ma ora ti dirò perchè Galeati ha tanto insistito di farlo nel 4°. - Di carattere piccolo (quello che deve adoprare per le *devozioni*) ne ha pochissimo: appena gli basterà per comporre queste. Ora se egli prepara le devozioni pel fasc. 5°, corre il rischio di dover sospendere il quarto, per difetto di carattere. E siccome questo difetto non lo giustificerebbe da una sospensione del 4°, così cerca porsi al sicuro distribuendo diversamente il lavoro. Mancando il carattere pel 5°, secondo lui, sarà men male, e si aspetterà un altro po'. - Ma questo piano, lo vedo, non può convenire a noi; ed io aspetto che finisca di comporre l'articolo tuo, per dirgli: ponetelo nel 5° e non nel 4°<sup>4</sup>. - Ora che ho quasi finito il mio articolo, vedo bene la necessità che il mio preceda il tuo; non solo per la ragione che m'accennasti tu ma per altra ancora. Il mio articolo non è se non il primo di 4 o 5 *Appunti per la storia del teatro italiano nel medio evo*<sup>5</sup>. Nella piccola prefazione che lo precede, ho detto che in tali *appunti* produrrò una serie di documenti inediti per servire alla storia del nostro vecchio teatro, cominciando dal

primo momento in cui il dramma si distacca dall'uffizio latino e venendo fino al rinascimento. Ora, a questo momento primordiale appartengono, se non m'inganno, le rappresentazioni del Vallicelliano: e perciò il loro posto è al principio: le *dev. palat.* appartengono allo stesso periodo, ma la loro forma ci pervenne profondamente alterata da qualche cosa più che i copisti; perciò mi pare che vengano assai bene dopo le *Vallic.*, e tu producendole, potrai molto opportunamente darle siccome quasi un'appendice ai miei *Appunti*, se così ti piacerà<sup>6</sup>. Sta pure certo dunque che saranno posti nel 5° e non nel 4°.

- In quanto poi al momento di vederle stampate, sii certo che ne ho premura quanta ne hai tu, sebbene per ragioni diverse... Ma tu saprai forse le lungaggini di Galeati. Adesso per giunta gli si sono ammalati proprio due dei compositori della *Rivista*, perciò ho tempo a mandare cartoline... Basta, di quello che m'hai scritto mi varrà per dire in altra lettera a Galeati, che se tarda a mandarti le bozze oltre i primi di Febbraio, rischia di tenere i caratteri immobili per diversi giorni. Forse questa paura lo stimolerà.

Intanto poi io credo non sarebbe male che tenessi pronti un po' d'appunti, per buttar giù tutto al momento che avrai le bozze e così sollecitare. Oh mio caro, quanto è brutto l'aver a fare coi tipografi! e con Galeati siamo amici! - Un mio amico l'Avv. Fr. Biolchini, romano, ha letto tempo fa nella *Rivista Europea* che il De Gubernatis cerca un corrispondente da Roma pei resoconti politici; e siccome egli più che l'Avvocato fa il dilettante di politica, andrebbe matto per mandare qualche corrispondenza al *ch.* De Gubernatis<sup>7</sup>. Conosci tu cotesto signore tanto da potergli dire il desiderio che ha questo giovinotto? beninteso senza promettere che darà del buono o del cattivo, giacchè non si è mai prodotto per la stampa; e solo fa sperar bene dal suo ingegno e dal suo amore agli *studi serii*<sup>8</sup>.

Ti ringrazio della tua notizia del libro di falconeria<sup>9</sup>. Ad ogni modo sarà bene ch'io me lo provveda, non foss'altro per vedere le fonti di cui si giova.

Appena avrò nuove da Galeati ti riscriverò. - Nella lettera a Galeati gli dirò ancora che non aspetti a mandarti tutto assieme, ma stampata la prima metà ti mandi subito le prove di essa: così avrai più agio per lavorare. - Tanto più che nella 1° metà troverai, credo, sufficienti elementi per impiantare, se non per finire l'articolo.

T'abbraccio caramente, e intanto ti auguro un bel bimbo<sup>10</sup> e bravo

come il suo papà, se desso arrivi prima di un'altra mia.

Tutto tuo  
Ernesto Monaci

1. Manca il messaggio con cui sicuramente D'Ancona accompagnò il dono del suo ritratto fotografico. Anche il resto della lettera presuppone una precedente missiva di D'Ancona a cui questa di Monaci risponde.
2. D'Ancona aveva promesso a Monaci (cfr. VII e 19) un estratto del suo art. *Cecco Angiolieri* cit. (a VI, 2), di cui poi non poté disporre, avendone ricevuto dall'editore pochissime copie: cfr. D'A.-Carducci, p. 263.
3. Oltre alla rist. anastatica degli *Indici per autori e per materia della Nuova Antologia dal 1866 al 1930*, a c. di Ludovico BARBIERI, Firenze, Le Monnier, 1988, vd. Giovanni SPADOLINI, *Fra Vieusseux e Ricasoli. Dalla vecchia alla 'Nuova Antologia'*, Firenze, Edizioni della Cassa di Risparmio di Firenze, 1982, e Ricciarda RICORDA, *La «Nuova Antologia» 1866-1915. Letteratura e ideologia tra Ottocento e Novecento*, Padova, Liviana, 1980.
4. Cfr. XVI e 7-8.
5. Monaci non darà seguito agli *Uffizi dramm.* né pubblicherà l'edizione completa dei codici umbri scoperti, che pur si era riproposto: cfr. RFR, II, 3-4 (1876), quarta di copertina, dove si annuncia che nel vol. II delle «Comunicazioni dalle Biblioteche di Roma» sarebbe stato pubblicato il «*Teatro liturgico dei Flagellanti*». A parte i testi stampati nella *Crestomazia* (pp. 462-69) e in un opuscolo per nozze, di cui parla V. DE BARTHLOMAEIS, *Gli studi* cit. (a V, 30), p. 59, ma che non è stato possibile individuare, Monaci tornerà sui disciplinati e le laude drammatiche ombre solo nell'ultimo scritto apparso nei RAL (vd. *E.M.-Bibl.*, nr. 163), dove esprimerà le proprie riserve sulla raccolta di G. GALLI, *Laudi inedite dei Disciplinati umbri scelte sui codici più antichi*, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1910. In proposito vd. anche P. RAJNA, *In memoria* cit. (a I, 2), pp. 322-23 e 347, n. 1.
6. Il rapporto filogenetico tra laudi drammatiche e liturgia sarà interpretato in maniera diversa da Monaci e da D'Ancona (vd. LXIII e 2). Entrambi invece ritennero le devozioni testi drammatici più evoluti e più tardi rispetto alle laudi (cfr. *Introduzione*, p. XX). Qui, come in altri punti del carteggio con D'Ancona, Monaci anticipa argomentazioni riprese negli *Uffizi dramm.* In particolare a pp. 246-47, si legge: «Più che un sinonimo, ben presto nella *Devozione* troviamo il succedaneo della *Lauda*. Due *Devozioni* oggi si conoscono e sono le *Devozioni del Giovedì* e del *Venerdì santo* [...], poste a confronto delle nostre *Laudes*, segnano su di queste un progresso che non è soltanto nel titolo: è nel metodo di compilazione, pel quale vediamo che le *Devozioni* hanno tutti gli annotamenti scenici in volgare, laddove le *Laudes*, all'infuori di tre (99, 107, 129 del V) gli hanno sempre in latino; è nell'organamento drammatico assai più sviluppato nelle *Devozioni* che non nelle *Laudes*; è infine nella

verseggiatura. La verseggiatura delle *Devozioni* è in fondo quella stessa delle *Rappresentazioni* dei secoli XV e XVI: è l'endecasillabo rimato a sestine o pure ad ottave. Ben è vero che in tale verseggiatura non si scorge per anco molta regolarità [...] siamo proprio in sul cominciamento di una nuova maniera. Ma questa maniera è di già trovata e ciò basta». A proposito della struttura metrica delle *Devozioni del Giovedì e del Venerdì santo*, cfr. XII, 6.

7. La «Rivista Europea» era stata fondata a Firenze nel 1869 da Angelo De Gubernatis (Torino 1840 - Roma 1913)<sup>o</sup>, che la diresse fino al 1877. Il mensile si proponeva di favorire «il mutuo scambio d'idee» tra gli scrittori di tutto il mondo e aveva corrispondenti sia in Italia che all'estero, dalle principali capitali europee. Nel 1881 si fuse con la «Rivista internazionale britannica, germanica, slava, ecc. di scienze, lettere ed arti» e trasferì la sua sede a Roma (cfr. Majolo-Molinari, sch. 1412).

8. Nella «Rivista Europea» non si leggono scritti a firma di Francesco Biolchini. D'altra parte questo nome non compare nella corrispondenza pervenutaci del carteggio D'Ancona-De Gubernatis (cfr. le lettere di D'Ancona a De Gubernatis, in Carteggio De Gubernatis, cass. 33/62; nonché le lettere di De Gubernatis a D'Ancona, in CD'A II, ins. 11<sup>o</sup>, b. 410). Il giovane raccomandato da Monaci era probabilmente un fratello del più noto Luigi Biolchini (Roma 1836-1897), professore di geometria analitica e di algebra all'Università di Roma: cfr. Enrico GUJ, *Luigi Biolchini*, in *Annuario della R. Università di Roma 1897-98*, Roma, Tip. Pallotta, 1898, pp. 173-74.

9. Probabile riferimento al *Trattato di falconeria: testo di lingua inedito del secolo XIV*, pubblicato da A. CERUTI, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1869.

10. Il bimbo sarà in realtà una femmina. La primogenita di D'Ancona, Matilde, nascerà il 3 febbraio 1874: cfr. *Matilde. Ricordi di un nonno ai suoi nipotini*, Pisa, Tip. Mariotti, 1904, p. 6 (*D'A.-Bibl.*, nr. 1068; per la ristampa, vd. nr. 1148).

[Roma, 1 febbraio 1874]\*

C. A.

Gradisco assai la promessa del sig. I.; ma pei due fascicoli in corso di stampa credo non vi sia più spazio disponibile. Ne riserverò pel successivo. Allora, spero, potrò promettergli quello che desidera, cioè agio di fare addizioni sulle bozze; il che con Galeati è poco conciliabile<sup>1</sup>. - Daremo gli estratti, ma in una forma un po' più economica che pel passato; giacchè agli estratti pensiamo aggiungere 15 fr. a foglio. - Questo, beninteso, ai collaboratori non avventizi, come il prof. D'A., Canello<sup>2</sup>, Rajna<sup>3</sup>. Se credi includervi anche il sig. I., lo rimetto a te che lo conosci meglio di me. - Ora si cerca risolvere la perdita della tipografia. Continuando così, moriremo d'inedia: a noi bisogna un lavoro più energico, e, non trovando, pensiamo impiantare una piccola tipografia noi<sup>4</sup>. Sono rimedi che ti proveranno con che muli si lotti. Il Nistri com'è<sup>5</sup>?

Spero che sul finire della settimana avrai le *Dev.*<sup>6</sup>. Ti manderò altri due drammi della Passione inediti, perchè nel caso te ne possi giovare nella prefazione. Io me li ero riservati per un futuro appunto sul ciclo drammatico della Passione; ma trattandone prima tu amo che li conosca e all'uopo te ne giovi<sup>7</sup>. - Con questo ms. avrai anche le note che feci alle *Devoz.*<sup>8</sup>. Appena avute le bozze vedrai quel che v'è da aggiungere o togliere e le manderai alla stampa. Addio.

tu  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Quanto scrive Monaci presuppone una lettera di D'Ancona, non pervenuta, che doveva riferire le pretese di Imbriani, su cui cfr. XIII, 6.

2. Ugo Angelo Canello (Guia, Treviso, 1848 - Padova 1883)<sup>o</sup>. Vd. ora *Canello e gli inizi* (in partic. le note bio-bibliografiche generali, p. 16, n. 3, pp. 155-56, n. 3, pp. 75-76, n. 17, p. 108, n. 1, e gli accenni ai rapporti con Monaci, nel saggio di A.

DANIELE, *I corrispondenti di Ugo Angelo Canello*, pp. 123-25, con due lettere di Monaci a pp. 149-53) e *Noi umili manovali* cit. (a V, 8). Numerose le lettere di Canello conservate nel CM, b. 5, fasc. 220, che confermano la cordialità e la continuità di un'amicizia iniziata tramite Stengel e consolidatasi grazie alla collaborazione di Canello alla RFR e al successivo GFR. La presenza di Canello nella RFR è rilevante fin dal primo numero, dove, oltre agli scritti cit. a V, 8, comparve pure la rec. del direttore (pp. 61-62) al saggio d'esordio di CANELLO, *Il prof. Diez e la filologia romanza nel nostro secolo*, Firenze, Tip. dell'Associazione, 1872, estr. dalla «Rivista Europea», III (1871), pp. 485-572; IV (1872), pp. 55-64, 331-451, 485-514. Anche in seguito la maggior parte degli scritti canelliani a carattere strettamente linguistico-filologico furono pubblicati da Monaci o recensiti nei suoi due periodici: cfr. la bibliografia degli scritti di Canello nella *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di N. Caix e U.A. Canello*, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. XXXVII-XXXVIII; le integrazioni segnalate in *Canello e gli inizi*, p. 187; e la rec. a questo volume di L.M. GONELLI, in «Rivista di letteratura italiana», VI (1988), pp. 159-65.

3. Pio Rajna (Sondrio 1847 - Firenze 1930)°. Tra gli studi più recenti, vd. *Rajna e le letterature*, Rajna-Novati; *Carteggio Rajna-Salvioni*, a c. di Carla Maria SANFILIPPO, Pisa, Pacini, 1979, con la recensione-saggio di S. TIMPANARO, *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Ascoli*, in «Belfagor», XXXV (1980), pp. 45-67. RAJNA stesso ricorderà che all'inizio del 1873 Monaci gli aveva scritto invitandolo a collaborare alla RFR: cfr. *In memoria* cit. (a I, 2), pp. 311-12. Fu l'origine di una lunga corrispondenza (1873-1917: cfr. CM, b. 21, fasc. 1077, e *Carteggio Rajna*, cart. 30, ins. 17-22) e di una attiva collaborazione. Già quell'anno la RFR pubblicò due articoli a firma di Rajna, ma anche in seguito egli non farà mancare il suo contributo alle riviste di Monaci (cfr. *R.-Bibl.*, nrr. 15-16, 49-50, 59, 61, 66, 77, 90, 103, 160).

4. Riferimenti all'idea, poi non realizzata, d'impiantare una tipografia in proprio si trovano nelle lettere a Monaci di L. Manzoni dal gennaio all'aprile 1874: «Ti aggiungo ancora che mi passa per la mente di tentare una società per la fondazione d'una tipografia, che stampasse il nostro giornale [...]. Potrei proporre detta società a Conestabile e a Rossi-Scotti, e forse sarebbe possibile impiantarla. Ma essa non si può fare che qui [a Perugia], e se ciò lo credi accettabile e conciliabile col mantenere la direzione [della RFR] a Roma, sono dispostissimo a tentare l'impresa, [...] la spesa non passerebbe due mila franchi, i quali non importerebbe che noi mettessimo fuori, giacchè i soli abbonati [...] ci darebbero questa somma». Da una lettera risalente alla metà di aprile si ricava anche che la tipografia avrebbe dovuto sorgere in un convento, dove erano ospitati giovani poveri, con un contributo annuale del Comune. Già alla fine di aprile però Manzoni pensava ad altre soluzioni per la stampa della RFR (cfr. CM, b. 15, fasc. 796, nrr. 92, 93, 95, 96, 97, 98, 99).

5. Giuseppe Nistri, il quale aveva ereditato la tipografia affiancata dal padre Carlo nel 1811 alla libreria settecentesca "Compagnia Nistri", era a sua volta morto a Pisa nel 1864 (cfr. M. PARENTI, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, vol I, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1953, pp. 18-19). L'impresa era perciò all'epoca gestita dal nipote,

ancora giovane e privo di esperienza (vd. LVII e 9), e dal fratello, Giovanni Nistri (Pisa 1815 - 1884), professore di patologia speciale chirurgica e dunque piuttosto distratto dai suoi impegni universitari: cfr. il breve necr. nell'«Illustrazione italiana», XI (1884), 1° sem., p. 127. Notizie sintetiche anche sulle vicende successive della casa editrice Nistri-Lischi in *Autori*, p. 1270.

6. Cfr. XVI e 7.

7. Sono i testi di cui si è parlato a VI, 4.

8. Cfr. X e 3-4.

Roma, 12 Febr. 1874

Mio ottimo amico

Mi ha scritto Galeati l'altrieri che fra 3 o 4 giorni riceverai le due Devoz. composte: finalmente!...

Ti mando qui unite le note che ho fatto a questi orribili testi, accompagnate da alcune osservazioni preliminari<sup>1</sup>. Tentare un'opera di ricostituzione mi pare impossibile: mi sono dunque limitato all'essenziale per l'intelligenza. Se ti par poco, troppo poco, sono pronto a tornarvi sopra quanto desideri. - Nei testi introdussi pochissime correzioni: colla scorta delle note, se credi, si potranno accrescere; più anche, se convieni nei criteri del cenno preliminare<sup>2</sup>.

Per darti una idea sicura dell'umbro, al quale lì mi riferivo, ti mando due Misteri del Cod. Vallic.<sup>3</sup> - Da questi ti potrai formare anche un'idea di questi Misteri, giacchè son tutti su questi due stampi - alcuni cioè semplici passi del Vangelo dialogati, altri svolti con maggiore artificio.

Aggiungo altri due misteri della Passione, che forse ti gioveranno alla illustrazione delle *Dev. palat.* - Quando te ne sarai servito, ti prego, respingimeli<sup>4</sup>.

La scoperta di una terza raccolta dei Misteri umbri in un Cod. di Assisi m'ha fatto rimanere in asso nel meglio. Aspetto da un momento all'altro una recensione di questo codice, che deve mandarmi Manzoni, per ultimare l'articolo e mandarlo a Galeati che l'aspetta<sup>5</sup>. - Ne avrai subito le bozze, e ti prego correggermi se avrò detto enormità. - Ti dico in tanto che quasi tutti questi Misteri del Cod. Vall. Perug. ed Assis. sono tolti dalle sequenze evangeliche che si leggono nella messa di ciascun giorno, e destinati, secondo le rubriche, ad essere recitati nel giorno medesimo. Le attinenze col culto sono evidentissime. Essi erano per uso dei *Battuti perugini* che furono i primi Battuti<sup>6</sup>. Si chiamano *Laude* ed hanno la stessa metrica delle vere laude a cui sono frammischiate e, se non m'inganno, abbiamo in ciò una prova che questa specie di misteri fu una evoluzione della lauda lirica siccome tu congetturi avvenisse ne' tuoi Maggi; ai quali io darei quasi per padri

questi drammi umbri. Tu cogliesti nel segno pensando che i maggi risalivano al sec. XIV. I drammi perugini stanno, secondo me, tra la seconda metà del sec. XIII e la prima del XIV<sup>7</sup>.

Se brami altri schiarimenti, sarò ben contento di darteli. Ora fo punto che ho una prescia indiolata.

T'abbraccio caramente

tuo  
E. Monaci

P.S. anche nella punteggiatura delle Dev. vi sarà molto da correggere: se vorrai che vi dia un'altra mano prima di occupartene tu, fammelo sapere.

1. Cfr. XVIII e 8.

2. I criteri di edizione delle *devozioni palatine* (su cui cfr. XVI e 6) porteranno Monaci a giudicare opportuno respingere in nota anche le poche correzioni apportate al testo: vd. XXIII e 7. È probabile inoltre che le «osservazioni preliminari» spedite da Monaci insieme alle note siano poi state utilizzate da D'Ancona nel secondo paragrafo della prefazione, dedicato alle caratteristiche linguistiche dei testi e contenente molte proposte di emendamento della lezione del codice (cfr. *Devozioni ital.*, pp. 7-9).

3. Non è chiaro esattamente quali laude del codice Vallicelliano furono inviate in questa occasione da Monaci a D'Ancona; tutto il manoscritto, appartenuto ad una fraternita di disciplinati perugini, offre sicuri esempi di dialetto locale del XIV sec. (cfr. VIII, 4), utili per un raffronto con le *devozioni palatine*. Il loro primo editore, F. Palermo (cfr. VI, 5), aveva sostenuto che quei testi erano stati composti in romanesco, attribuendo alla diffusione e alla trascrizione in territorio veneto le contaminazioni di marca padovana che il dettato originario aveva subito. D'Ancona, in base a quanto riferitogli da Monaci in questa ed in altre lettere successive (vd. ad esempio XXXI e 6), parlerà invece di dialetto umbro come lingua del testo originario e di dialetto più genericamente veneto o veneziano per le contaminazioni posteriori: cfr. *Devozioni ital.*, pp. 7-9, e *OT*, I, pp. 167-70 (*OT*<sup>2</sup>, I, pp. 187-89).

4. Cfr. XVIII e 7.

5. Sull'articolo e sul codice in questione, cfr. XVI, 9-10. Monaci tentò subito di acquistare il codice Frondini, ma poi dovette accontentarsi della descrizione fornitagli da L. Manzoni (cfr. CM, b. 15, fasc. 796, nrr. 93, 94 e 96). Per quanto riguarda la lettera contenente la recensione del manoscritto, vale quanto detto a proposito del codice perugino: cfr. VIII, 8.

6. Cfr. *Uffizi dramm.*, pp. 248-49 e 253-54; nonché *OT*, I, pp. 98-105 (*OT*<sup>2</sup>, I, pp.

106-12). La nascita del moto dei flagellanti a Perugia e la storicità del suo iniziatore, Rainerio Fasani, furono confermate dalla pubblicazione del *Regestum Reformationum Communis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, a c. di Vincenzo ANSIDEI, Perugia, R. Deputazione di storia patria, 1935, che parla a più riprese delle ferie concesse nel maggio 1260 a Frate Rainerio per la sua devozione. Sul fenomeno e le sue origini, cfr. Gilles Gérard MEERSSEMAN [e Gian Piero PACINI], *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, vol. I, Roma, Herder, 1977, pp. 451-512; Arsenio FRUGONI, *Sui flagellanti del 1260*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXV (1963), pp. 211-37; Gennaro Maria MONTI, *Le confraternite medievali dell'Alta e Media Italia*, vol. I, Venezia, La Nuova Italia, 1927, pp. 197-223; oltre al volume *Il Movimento dei Disciplinati* cit. (a V, 30). Per altre indicazioni bibliografiche sulla lauda umbra, come «espressione della realtà confraternale», si rimanda a I. BALDELLI, *La letteratura dell'Italia mediana dalle origini al XIII secolo*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. I, Torino, Einaudi, 1987, p. 56, n. 12.

7. D'Ancona aveva sostenuto l'origine dei "maggi", intesi come forma drammatica, dagli omonimi canti che tradizionalmente s'intonavano nel contado toscano durante le feste per il ritorno della primavera: cfr. *La Rappresentazione* cit. (a V, 29), pp. 11-12; teoria ribadita nella ristampa del saggio, con qualche modifica e aggiunta, in *OT*, II, pp. 321-430: 337 (*OT*<sup>2</sup>, II, pp. 235-345: 257-58). Sul rapporto di evoluzione tracciato da Monaci tra lauda lirica, lauda drammatica e maggio toscano, vd. *Uffizi dramm.*, p. 252. Alla tesi della comune origine del *maggio* contadinesco e della *sacra rappresentazione* dalla *lauda drammatica* D'Ancona farà riferimento anche nelle *OT*, I, pp. 149-50 (*OT*<sup>2</sup>, I, p. 165). Vd. CCCXXXVIII, 2. Per quanto riguarda la cronologia, va detto che Monaci tendeva ad anticipare la compilazione delle grandi sillogi umbre alla seconda metà del XIII sec., collegandola con la nascita del moto dei flagellanti.

[Pisa, 20 febbraio 1874]\*

C. A.

Quando riceverò le bozze, che ancora non vedo, darò anche una occhiata alle tue annotazioni<sup>1</sup>. Del resto, in questa materia ti lascio amplissima facoltà, prima perchè non me ne intendo, e secondo perchè adesso ho poco tempo disponibile. Contentati della Prefazione<sup>2</sup>, per la quale però desidererei vedere il tuo lavoro, affine di coordinarli insieme; e anche di questo attendo le bozze<sup>3</sup>. Ti rimanderò il ms. delle Laudi quanto prima<sup>4</sup>.

Imbriani mi scrisse di averti scritto, ma di non aver avuto risposta. Intanto ricopia e annota con tutta cura XII Cunti pomiglianesi ai quali aggiunge anche varianti di altri dialetti. Credo che farà una buona pubblicazione. Intanto direi che tu gli scrivessi, accettando e ringraziando<sup>5</sup>.

Scrivendo al D'Ovidio vuoi che gli chieda qualche cosa per il giornale<sup>6</sup>? Al Flechia hai mai fatto dimandare o dimandato qualche cosa? E se mai, vuoi che me n'incarichi per te<sup>7</sup>?

Renderò conto sul giornale tuo delle Poesie liguri antiche pubblicate or ora dal mio scolare Lagomaggiore nell'Archivio dell'Ascoli: ben inteso, se tu o altri non gradisse di farlo<sup>8</sup>.

Ti annunzio che sono padre da qualche giorno di una bambina<sup>9</sup>. Credimi di cuore

Tuo  
A. D'A.

Cartolina postale

\* Dal timbro postale

1. Cfr. XIX e 1-2.

2. D'Ancona aveva promesso di stendere solo l'introduzione letteraria alle *devozioni palatine*: cfr. X e 3-4.

3. Cfr. XIX e 5.

4. Cfr. XIX e 3-4.

5. Sul lavoro che V. Imbriani stava preparando, cfr. XIII, 6. La lettera di Imbriani

qui citata da D'Ancona non si conserva: cfr. XIV, 7. Così pure non si conservano le lettere di Monaci a Imbriani: cfr. carteggio Imbriani, Biblioteca Universitaria di Napoli, ms. 86.

6. Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925)<sup>o</sup>. Una biografia culturale dello studioso è in F. D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, a c. di P. BIANCHI, Napoli, Guida, 1982 (vd. anche l'*Introduzione* di F. BRUNI). Nel CD'O, b. 110, non si conservano lettere di D'Ancona precedenti al 25 luglio 1880. D'Ovidio non collaborerà con la RFR, ma pubblicherà alcuni interventi nel GFR; i principali riguardano il campo della fonetica e della grammatica storica dell'italiano: *Di uno studio del prof. Canello intorno al vocalismo tonico italiano*, in GFR, I (1878), pp. 69-83; *Ancora del perfetto debole*, in GFR, II, 1-2 (1879), pp. 63-65. Per i rapporti Monaci-D'Ovidio, vd. C, 7.

7. Giovanni Flechia (Piverone, Ivrea, 1811 - 1892)<sup>o</sup>. Vd. ora il volume *Per G. Flechia*, in cui sono inclusi i saggi di D. SANTAMARIA, pp. 39-104 e 435-51, contenenti la *Bibliografia* degli scritti di Flechia e la *Rassegna critica degli studi novecenteschi* su di lui, dei quali il contributo più importante resta *Il carteggio Ascoli-Flechia*, a c. di Liliana DELLA GATTA BOTTERO e Ileana ZEPPETELLA, in MAL, s. 8<sup>a</sup>, XX, fasc. 4 (1977), pp. 295-631; con la rec. di S. TIMPANARO, in «Rivista storica italiana», XCI (1979), pp. 663-74. L'amicizia di D'Ancona con Flechia risale agli anni giovanili trascorsi a Torino, cfr. Sforza, *Commemorazione*, p. 8. Anche questo studioso non scriverà nella RFR. Una richiesta di collaborazione al nuovo GFR gli fu rivolta direttamente da Monaci nel novembre 1877 (cfr. CM, b. 9, fasc. 507, nr. 1), ma, anche in questo caso, senza risultati concreti.

8. Nelle bibliografie degli scritti di D'Ancona non compare nessuna recensione a Nicola LAGOMAGGIORE, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV*, in AGI, II ([1874-]1876), pp. 161-312. Nella RFR, II, 1 (1875), p. 62, il lavoro fu soltanto segnalato nello spoglio dei periodici. L'edizione di Lagomaggiore, insieme al saggio introduttivo dello stesso ASCOLI, *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani* (nello stesso volume dell'AGI, pp. 111-160), inaugurò gli studi sulla lingua e la tradizione letteraria ligure, che anche in seguito troveranno ospitalità privilegiata nell'AGI.

9. Cfr. XVII e 10.

[Roma, 23 febbraio 1874]\*

C. A.

- Innanzi tutto un cordiale rallegramento per la tua bambina <sup>1</sup>, alla quale auguro tutti i beni che le possa desiderare il suo papà. - Nel rispondere all'Imbriani dovetti di necessità tardare qualche giorno, giacchè senza una risposta che aspettavo da un altro collaboratore non avrei potuto dirgli se nei fascicoli in corso vi era più posto per le sue Novelle. Io mi trovavo di aver chiesto lavoro in più parti, e di aver avuto varie risposte affermate: per assicurare dunque una diecina di pagine all'I. ho dovuto prima intendermi con uno di quelli con cui stavo già in parola <sup>2</sup>.

Mi farai un vero piacere invitando il D'Ovidio che lavora tanto bene e così il Flechia. Quest'ultimo era stato già officiato da Stengel; ma si restò alle parole, nè io potevo insistere non avendo la fortuna di conoscerlo <sup>3</sup>. Ti sarò dunque doppiamente obbligato della tua premura. Assicurati il F. e il D'O., poc'altro resta da cercare per la Riv. dall'Italia; tutto il fiore è con noi all'infuori dell'Ascoli, che bisogna contentarsi di ammirarlo nel suo Archivio <sup>4</sup>.

Col massimo piacere inserirò nel n. 5 la tua recensione del Lagomaggiore <sup>5</sup>: (nel 4° pongo la recensione del fascicolo precedente<sup>6</sup>).

Appena Gal. mi manderà le bozze del tuo articolo, io ti spedirò in copia tutto quello che mi trovo fatto del mio, perchè possi concordarlo col tuo o viceversa. Finora non ho potuto cominciare la stampa, giacchè ancora aspetto la notizia ossia la descrizione del 3 cod., senza la quale non potrei venire ad una conclusione <sup>7</sup>. - Ho trovato tre inventari dei Disc. perug. colle note degli abiti per queste rappresentazioni <sup>8</sup>!... E a pensare che non avrò due giorni per ordinare tutti i materiali! È un bocconotto forzato che proprio non mi va giù. -

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. XX e 9.
2. Cfr. XX e 5.
3. Cfr. XX e 6-7. Nel fondo Flechia della Biblioteca Nazionale di Torino, inventariato da Alessandro VITALE-BROVARONE, in *Per G. Flechia*, pp. 365-403, non si conservano lettere di Stengel e la prima di D'Ancona risale al 18 ottobre 1874.
4. Nel I vol. della RFR, rispettivamente a pp. 194-95 e 273-75, apparvero le recensioni al I e al II (punt. 1<sup>a</sup>) vol. dell'AGI, a firma di H. SUCHIER e di U.A. CANELLO. Dell'AGI molti anni dopo MONACI ripubblicò il *Proemio* (insieme a una lettera su lo stile, con prefazione di F. D'OVIDIO e note di Amerindo CAMILLI), primo ed unico volume della collana «Opuscoli e Pagine scelte di Filologia romanza», Città di Castello, S. Lapi, 1914.
5. Cfr. XX e 8.
6. S'intende dell'AGI.
7. Cfr. XIX e 5. Il 22 febbraio 1874 L. Manzoni aveva scritto a Monaci: «Domani mattina, se il tempo lo consente, vado in Assisi per fare la descrizione del codice» (CM, b. 15, fasc. 796, nr. 94).
8. Insieme alla lettera cit. nella nota precedente, Manzoni aveva spedito a Monaci «copia dei tre inventari della Fraternita di S. Domenico del secolo XIV» e ancora nella primavera successiva gli invierà «passi copiati dal leggendario o rituale» della medesima confraternita (CM, ibidem, nr. 98; ma vd. anche nrr. 96-97). Negli *Uffizi dramm.*, pp. 256-61, Monaci accennerà all'importanza di questi inventari: «insieme alla descrizione di moltissimi arredi di chiesa vi si trova il novero delle vesti e degli altri oggetti che dovevan servire ai Disciplinati nelle loro rappresentazioni, siccome anche la lista dei loro libri [...]. Il primo di questi Inventarij è del 1339; ma essendo detto *Inventario nuovo*, convien ritenere che si riferisca ad altro più antico, come si verifica anche del secondo. Per il che essi ci offrono una preziosissima testimonianza sulle condizioni del teatro dei Disciplinati durante il secolo XIV». D'ANCONA si soffermerà ad esaminare questi documenti, considerandoli, come Monaci, prove che la lauda nella sua forma drammatica non fosse soltanto cantata ma anche rappresentata: cfr. *OT*, I, pp. 147-49 (*OT*<sup>2</sup>, I, pp. 163-64). Il codice che conteneva gl'inventari, il più antico del genere, andò smarrito, sicuramente prima del 1890, probabilmente prelevato dall'Archivio della confraternita da L. Manzoni allo scopo di pubblicarlo (com'è annunciato negli *Uffizi dramm.*, p. 257, n. 1) e poi disperso nel saccheggio dei beni dei conti Manzoni a Lugo di Romagna nell'estate del 1945: cfr. Raul GUEZE, *Le Confraternite di S. Agostino S. Francesco e S. Domenico*, in *Il Movimento dei Disciplinati* cit. (a V, 30), pp. 597-613.

XXII

MONACI A D'ANCONA

[Roma, 17 marzo 1874]\*

Mio carissimo

- Non so che hai pensato del mio silenzio. Ho passato giorni tristissimi, a te lo scriverò, che mi hanno fermato nel lavoro sul meglio<sup>1</sup>. Oggi solo ho potuto riprenderlo. Copio e domani ti spedirò quanto posso<sup>2</sup>.

Addio.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Vd. XXIII e 1-2.
2. Monaci copiava quanto composto degli *Uffizi dramm.*, che aveva promesso di spedire al più presto a D'Ancona: cfr. XXI e 7.

Roma, 19 Marzo 74

M. C.

T'è accaduto mai di passare uno di quei momenti, in cui la testa, affaticata per aver insistito sopra un soggetto troppo lungamente, nulla vuol più dettarti e si perdono i giorni senza conchiuder niente? Così io mi trovavo alcuni giorni addietro, ed era proprio sul momento in cui, raccolto quanto mi era necessario, dovevo cominciare ad estendere il mio articolo <sup>1</sup>. Una disgrazia nella famiglia di mia moglie mi distaccò violentemente dal tavolino per alcuni giorni; e forse sarebbe stato un bene per la mia testa se non mi fosse sopraggiunto un forte reuma accompagnato da brutti dolori di petto. Per farla corta sono giunto sino al 15 col divieto espresso del medico di non leggere nemmeno una gazzetta, limitando tutta la mia azione a far delle passeggiate e a bere latte caldo. - Avevo ricevuto da più giorni le bozze delle *devozioni* e stavo proprio sul fuoco vedendomi così ridotto all'impotenza <sup>2</sup>. Basta, ora ti mando qui quel po' d'introduzione che ho scribacchiato. Essa mi è riuscita infelicissima, nè posso pensare a lasciarla stampare così <sup>3</sup>. Senza la faccenda delle Devoz. avrei pel momento buttato tutto al cassone, ma è troppo necessario che questi due lavori vadano assieme, ossia uno dopo l'altro <sup>4</sup>; quindi eccoti quel che ho fatto. Tutta la parte segnata in rosso è quella che domanda più che il resto di essere rifatta. Tu vedi l'insieme, e se mi volessi suggerire un altro disegno più semplice per la introduzione, mi faresti proprio un regalo. In questo caso amerei metter fuori del mio argomento le Dev. Pal. o al più toccarne affatto di volo, lasciando che tutto quello che le riguarda sia detto da te, ed io limitarmi alle *laude* <sup>5</sup>. Così pure ti pregherei di ritoccarci un po' il cenno sulle laude, anch'esso stentatissimo. In questo momento non mi sento proprio le forze per tornarci sopra. Oh, mio caro, non avrei mai creduto di trovarmi in momenti così cattivi.

Appena sei pronto colla tua introduzione - e se anche l'avessi mandata alla stampa (chè di Galeati non so nulla da 12 giorni) rifà pure tutto quello che ti piace - appena sarai pronto, dico, avvisamelo

che tornerò a metter mano sulle note, altre aggiungendone a quelle che ti mandai <sup>6</sup>. In quanto alla stampa dei testi, credo sarebbe bene togliervi anche quelle poche correzioni che vi feci qua e là fra parentesi, respingendo tutto in nota, sistema che mi sembra il più acconcio in un testo simile <sup>7</sup>. - Scrivimi se puoi un rigo per dirmi che hai ricevuto tutto. Io ti riscriverò, chè l'ora è tarda e la posta delle 7.45 sta per chiudersi.

Tuo  
E. Monaci

1. Cfr. XIX e 5.

2. Cfr. XVI, 7.

3. Si tratta dell'introduzione agli *Uffizi dramm.*, che, già evidentemente trasformata rispetto alla precedente stesura (cfr. XII e 5), sarà completamente riscritta: vd. XXXVII e 4.

4. Cfr. XVII e 5-6.

5. Il proposito fu attuato: cfr. XII, 5.

6. Cfr. XIX e 1.

7. Cfr. XIX e 2. Nell'articolo a stampa, molte ipotesi di emendamento sono relegate in nota, ma alcune volte D'Ancona scelse di fornire nel testo la forma congetturata ed in nota la lezione del codice (cfr. il paragr. IV, p. 13, delle *Devozioni ital.*, dedicato ai criteri di edizione). Tale metodo, alquanto incoerente, sarà in altre occasioni contestato da Monaci: vd. CXVIII, 3.

[Roma, 20 marzo 1874]\*

C. A. - Questa mattina ho ricevuto una lettera di Galeati la quale mi fa conoscere che tu non hai ricevuto ancor le bozze delle D. P.<sup>1</sup>! Non ricordando le istruzioni che gli avevo date, egli mi dice di avere spedite soltanto a me due copie delle bozze<sup>2</sup>. E fortuna che entrambe erano rimaste presso di me... Ho dato in fretta una ritoccata alla punteggiatura<sup>3</sup>, e te le mando ambedue. Una la terrai per tuo uso; l'altra, corretta che l'avrai, potrai mandarla direttamente a Galeati. Così pure farai della introduzione, e si guadagnerà qualche giorno. - Se le note ti pare che possano correre, mandale anch'esse a Gal.<sup>4</sup> - Appena avrà impaginato, ritoccheremo e correggeremo meglio. Dimmi finalmente se desideri siano condotte in altro modo, e con un giorno o due rimedierò. Per questo partito posso fare una promessa; dove zoppico orribilmente l'hai veduto; e se non ti è grave stendermi una mano te ne sarò ben grato<sup>5</sup>.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. XVI, 7.

2. Cfr. CM, b. 11, fasc. 552, nr. 90, lettera di P. Galeati datata 19 marzo 1874.

3. Cfr. il *post scriptum* della lettera XIX.

4. Cfr. XIX e 1.

5. Cfr. XXIII e 3-5.

[Pisa, 21 marzo 1874]\*

C. A.

Mi spiace di sentire che non sei stato bene e contrariato nei tuoi lavori. Ti rimando il manoscritto, che mi sembra stia bene. Toglierei tuttavia la parte che riguarda le Devozioni Palatine, accennando soltanto che finora credevansi le più antiche rappresentazioni volgari, ma che ora si può fare un passo più addietro coi tuoi documenti. La nota dove ne annunzi la futura pubblicazione, la lascerai<sup>1</sup>.

Per tua norma ti avverto che non ho mai avuto nulla dal Galeati<sup>2</sup>, sicchè non ho preparato nulla, essendo d'intesa che stenderei il Preambolo dopo avute le prime bozze<sup>3</sup>. Quando verranno, nell'intervallo io farò la prefazioncina e tu le note filologiche<sup>4</sup>.

Abbonda nei Saggi di Devozioni e così in quelli degli Inventarij, da cui potranno trarsi notizie preziosissime<sup>5</sup>.

Ti sei messo d'accordo coll'Imbriani? Credo certo ch'egli sarebbe all'ordine pel 5° fascicolo<sup>6</sup>. Affretta il 4°, quanto puoi<sup>7</sup>.

Credimi

Tuo  
A. D'Ancona

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXIII e 1-5. L'annuncio della futura pubblicazione delle *Devozioni ital.* si legge a p. 246 degli *Uffizi dramm.*

2. Cfr. XXIV e 1-2.

3. Cfr. XIII e 2; XV e 3.

4. Cfr. XI e 4.

5. D'Ancona qui usa il termine *devozioni* come sinonimo di *laudi drammatiche* (cfr. *OT*, I, pp. 150-51; *OT*<sup>2</sup>, I, p. 166), altrove definite anche *misteri*. Sugli inventari, cfr. XXI e 8.

6. Cfr. XXI e 2.

7. Cfr. VIII, 17.

XXVI

D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 23 marzo 1874]\*

C. A.

Rimando a te le bozze diligentemente riviste sull'apografo<sup>1</sup>. Direi, come ho fatto nella stampa delle mie Rappresentazioni<sup>2</sup>, di notare in majuscoletto nella prosa, le sole persone che interloquiranno poi nella poesia: ma se ciò portasse troppo scompiglio in stamperia, lasciamo stare. Se mai, i nomi da doversi ridurre di majuscoletto in corsivo, sono notati sotto con una linea<sup>3</sup>. Direi che il G. facesse le correzioni, che non sono poche, e sulle nuove bozze vedremo se sia il caso di apporre altre note. In questi giorni c'è stato un gran scompiglio sul mio tavolino, e non posso ritrovare il foglio che mi mandasti: ma tornerà fuori, e almeno vedrò se quello che hai notato, mi par da mettersi in nota o raccogliere nella Prefazione<sup>4</sup>. Il testo è così scorretto, che mi parrebbe quasi meglio lasciarlo tale e quale, e far qualche avvertenza generale nel preambolo<sup>5</sup>. Al quale mi metterò presto, chè alla fine della settimana cominciano le vacanze pasquali, e Ciullo è ormai verso la fine<sup>6</sup>.

Ti riscriverò appena ritrovato il foglietto: intanto facciamo correggere quelle bozze.

E credimi

Tuo  
A. D'Ancona

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. la cartolina XXIV. L'apografo è la copia integrale delle *devozioni palatine* fatta eseguire da Corazzini e da questi ceduta a D'Ancona: cfr. VII e 4-5.
2. Si tratta delle *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, raccolte e illustrate per cura di D'ANCONA, voll. 3, Firenze, Le Monnier, 1872 (*D'A.-Bibl.*, nr. 216).
3. Nella stampa delle *Devozioni ital.* furono effettivamente riprodotti in maiuscoletto, nelle indicazioni sceniche, solo i nomi dei personaggi che parlano nelle strofe successive, mentre per i nomi degli interlocutori fu usato il corsivo. In un primo

momento però la questione dette origine a malintesi tipografici: vd. XXXIII e 5.

4. Cfr. XIX e 1-2.

5. Cfr. XXIII, 7.

6. Cfr. VII, 8.

[Roma, 30 marzo 1874]\*

C. A.

Rispondo un po' tardi alle tue del 21 e del 23 corr.; ma questi giorni ho avuto un bel da fare, e ho rifiuto il mio articolo lasciando da parte quasi tutto ciò che si riferisca alle D. Pal. Ho tolto quanto potevo delle mie ciarle, e sono venuto rimpinzandolo di notizie e di estratti da farne un vero zibaldone<sup>1</sup>. Ma della stampa non se ne può far quasi nulla, giacchè il carattere piccolo che abbiamo è occupato tutto colle Dev. Pal. Ti raccomando perciò l'introduzione; che appena impaginato 8 pagine (nelle prime quattro abbiamo il frontespizio del vol. II), potremo liberare un po' di carattere, e allora curare a comodo il resto dei testi, ed io intanto mandare un po' innanzi l'articolo mio<sup>2</sup>.

Coll'Imbriani è un pezzo che stiamo d'accordo. Egli mi mandò il suo manoscritto, e appena stampato l'articolo tuo, lo porremo appresso nello stesso fascicolo<sup>3</sup>. Addio.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXV e 1.
2. Gl'inconvenienti provocati dalla scarsa dotazione di carattere piccolo della tipografia Galeati erano stati previsti da Monaci: cfr. XVII e 4.
3. Cfr. XIII, 6.

[Pisa, 1 aprile 1874]\*

C. A.

Domani termino definitivamente il maledetto Ciullo, prendo un po' di fiato, e domani l'altro Giovedì penserò a te<sup>1</sup>. Dammi almeno a tutto Domenica per terminare la Prefazioncina, che manderò a Galeati (che avvertirai) Lunedì o al più Martedì prossimo<sup>2</sup>. Alla fine della settimana Galeati potrebbe mandarmi le stampe, che rivedrei subito, e tirare il foglio. Sarebbe però necessario che tu facessi intanto per quelle quattro pagine che si stamperanno, le note che crederai opportune<sup>3</sup>.

Tante cose amichevoli e credimi

Tuo  
A. D'Ancona

Potresti avvertire al Galeati, e dirgli che se ne ricordi, che mandandomi a suo tempo le bozze della Prefazione, ne mandi altre anche a te, e se ci saranno avvertenze per parte tua, avrai così tempo di comunicarmele, prima ch'io le respinga corrette.

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXVII e 2. Sul «Ciullo», cfr. VII, 8.
2. La «prefazioncina» è l'introduzione dell'art. *Devozioni ital.*
3. Evidentemente D'Ancona non aveva ancora ritrovato il foglio di note che Monaci gli aveva già inviato: cfr. XXVI e 4.

[Roma, 5 aprile 1874]\*

C. A.

Ho avvertito Galeati secondo la tua ultima (1 corr.)<sup>1</sup>.

Se a te pure sembra che una ricostituzione del testo sia impossibile, credo che le note che ti mandai basteranno e saranno anche, in parte, di troppo. - Converrebbe peraltro che tu scegliessi dalla copia che ti mandai, e poi spedissi a Galeati (almeno per la prima pagina) assieme colla prefazione - Io non ne possiedo altra copia. Presi allora degli *appunti*, che ordinai ed ampliai sul foglietto spedito a te, ed oggi non conservo nemmeno quegli appunti<sup>2</sup>.

Nelle bozze rivedute da te<sup>3</sup> vidi che avevi corretto sempre in *questo-ai queso-a* del testo. *Queso quesso* per *questo* è proprio di qualche vernacolo italiano, e perciò non mi par prudente correggerlo senza pericolo d'incongruenza<sup>4</sup>. Le correzioni, secondo me, andrebbero limitate a ciò che evidentemente fu *errore di penna*: lasciate invece tutte le possibili intrusioni dialettali che vi appaiono. Del resto, l'importanza del testo è nelle sue deformità stesse: solo misurando queste si potrà calcolare di quanto si siano allontanate dal loro tipo primitivo<sup>5</sup>. - La tua bambina sta bene<sup>6</sup>? - T'abbraccio.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale, in cui l'anno risulta illeggibile.

1. Cfr. XXVIII e 2 insieme al *post-scriptum*.

2. Cfr. XXVIII e 3.

3. Cfr. XXVI e 1.

4. La forma "queso/a" compare sette volte nel testo della *Devozione del Venerdì santo*; la prima volta D'Ancona (*Devozioni ital.*, p. 21, in nota) avverte: «*Quesa*. Così il Cod.». Dunque si rimise alla maggiore competenza in campo dialettologico di Monaci: vd. anche XXXI e 6. Sul fenomeno linguistico vd. Gerhard ROHLFS,

*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi, 1966-1969, paragg. 491 e 494.

5. Cfr. XII e 6.

6. Cfr. XVII, 10.

[Roma, 11 aprile 1874]\*

C. A.

- La tua prefazione mi pare che stia benissimo e la *corda al collo* te ne ha fatto cavare stupendamente. Forse qua e là si potrà sofisticare su qualche parola, e colle bozze te lo accennerò; ma l'insieme sta benissimo <sup>1</sup>.

Dubiti di *quesso* per questo <sup>2</sup>? Senti Jacopone  
Lib. VII, C. VII, 6:

Or facciam che sia *quesso* ecc.

Ivi, 8:

El mio abitare è *quesso* ecc. <sup>3</sup>

*Framm. di Stor. Rom.* L. I, C. I: Sì che lo lejere de *quessa* opera non passarao ecc. <sup>4</sup> - V. Nannucci, *Anal. crit. dei Verbi*, p. 80 <sup>5</sup>. - L'amanuense veneto probabilmente ridusse *quesso* a *queso*. - *Quesso* anche oggi si sente in più luoghi della campagna romana.

In quanto alle note credo che potresti allestirle sulle bozze che hai e poi *ritoccarle* quando ti giungeranno stampate assieme alle 2e. - Galeati vorrebbe impaginare, e senza le note non può farlo.

Il tuo Ciullo quando viene a luce <sup>6</sup>? Addio.

Tuo  
E. Monaci

Cartolina postale.

\* Dal timbro postale.

1. Cfr. XXVIII, 2.

2. Cfr. XXIX e 4.

3. Entrambe le citazioni sono tratte da *Le poesie spirituali del B. Jacopone da Todi frate minore. Accresciute di molti altri suoi Cantici nuouamente ritrouati* ecc. Con le scolie, et annotazioni di Francesco TRESATTI, Venetia, Niccolò Misserini, 1617. La prima (libro VII, cantico VII, str. 6, v. 3) si legge a p. 1008; la seconda (ibidem, str. 8, v. 1) a p. 1010.

4. La citazione è tratta dal libro I, cap. I, della cronaca di Anonimo Romano

pubblicata da Ludovico Antonio MURATORI, nel III tomo delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, con il titolo *Historiae Romanae Fragmenta*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1740 (rist. anastatica: Bologna, Forni, 1965), coll. 247-548: 253.

5. A p. 80 del suo volume, *Analisi critica dei verbi italiani, investigati nella loro primitiva origine*, Firenze, Le Monnier, 1843, V. NANNUCCI aveva riportato a proposito del verbo «lejere, per leggere» il passo dell'Anonimo Romano citato da Monaci e, nella nota 6 apposta all'aggettivo «quessa» che in quel passo compare, i due esempi di quella forma in Jacopone.

6. Cfr. VII, 8.